

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ULTIM'ORA

Cimino non ha confessato?

Cimino non avrebbe mai confessato. Voci in tal senso sono corse questa notte negli ambienti giudiziari. Il maggiore indizio per l'uccisione del fratello Menegazzo, avrebbe detto, questa notte, che la sua frase: «Ho sparato solo per spaventarli»,

si riferiva esclusivamente al movimentato episodio della sua cultura. E avrebbe aggiunto di non aver avuto niente a che fare né con il delitto di via Gatteschi, né con la rapina sulla Salara.

Azione comune in Parlamento tra Federazione, PSU e PCF

A pagina 12

Sbirri o rivoluzionari?

«CHI NON È rivoluzionario a vent'anni, a quaranta è sbirro», pare abbia detto una volta il conte di Cavour, rievocato in questi giorni dalla televisione. Può darsi che in Italia troppi ministri, troppi presidi di facoltà, troppi magistrati, troppi «Maestri» insomma, vedano poco la televisione o abbiano letto poco Cavour. Il fatto è che mentre autorevoli discettatori si gongolano a parlare di «crisi delle istituzioni» — e cercano di presentare il Parlamento e le sue difficoltà non come un effetto ma una causa della crisi politica generale — altrettanto autorevolmente si fa di tutto per soffocare e smorzare nel cuore dell'opinione pubblica, e quindi dei giovani, il perno che regge tutto, la fiducia nella democrazia.

Non pensiamo, adesso, a ciò che significa, su questo piano, un caso aberrante come quello della Federconsorzi o come quello di Agrigento. Questi casi la fiducia in una certa «democrazia» l'hanno già distrutta. Ed è tutto sommato un bene che sia così: a che serve, infatti, una «democrazia» di tipo mafioso, fondata sulla santità del rapporto clientelare, sulla immovibilità del privilegio di classe? È chiaro che una «democrazia» così, che non per nulla teme il confronto parlamentare, la discussione e il dibattito, non soltanto non serve a nulla ma è destinata a scomparire. E prima scomparirà, questa «democrazia» marcia che «oggettivizza» i furti di Agrigento e della Federconsorzi, tanto meglio sarà.

IL DISCORSO, però, non si ferma qui. Quel che oggi si cerca di soffocare e di smorzare con tutti i mezzi, con il bastone e con la carota, è la spinta democratica effettiva che giunge dal basso del paese: giunge dagli operai, dagli studenti, da tutti coloro che credono ancora (ma fino a quando?) alla possibilità effettiva di un proprio inserimento non già in questa o quella clientela o mafia, ma nel processo produttivo in cui operano, nel tessuto primario da cui è composta la società: nella fabbrica, nella scuola, nel luogo di lavoro. E' contro questa spinta, che è l'unico fiore di vita democratica esistente, che oggi volano schiaffi, dileggi, bastonate, censure e peggio. Hanno voglia i pochi, e benemeriti, cattolici di sinistra a gettare grida di allarme, a mettere in guardia i gestori del potere «rumoriano»? Hanno voglia alcuni anelanti «socialisti» unificati a mugugnare. Le indicazioni che vengono dall'alto sono, più o meno, sempre le stesse. Se a Trento (dicesi a Trento dove il mondo cattolico è determinante) gli studenti della facoltà di sociologia protestano per il Viet Nam, cosa fa il rettore? Telefona ai carabinieri e «ordina» lo sgombero dell'Università. E a Pisa? Qui cinquanta studenti, che hanno «occupato» la Sapienza non già per fare cagnara ma perché vogliono essere messi in condizioni di studiare, vengono «sospesi» d'autorità. E a tutti è noto il caso dei «ragazzi del teatro», gli allievi dell'Accademia d'Arte drammatica di Roma. Riuniti per chiedere, anche loro!, di poter studiare, si sono visti opporre la «serata» e, per essere ascoltati, hanno dovuto obbligare un ministro a riceverli.

Si tratta di pochi casi. E si potrebbe aggiungere quello della facoltà di Architettura di Milano, dove sono gli allievi migliori che protestano e «occupano», per poter continuare ad essere i migliori. E si potrebbero aggiungere, accanto ai casi dei ragazzi-studenti, i casi dei ragazzi-operai della «Times Computer» di Roma e di decine di altre fabbriche italiane, le cui lotte per ottenere diritto al posto, al rispetto, a uno «statuto» democratico che li renda meno «oggetti», si possono leggere dappertutto tranne che sui giornali bennepensanti (e nella TV) che hanno tanto a cuore la «democrazia» da elogiare la sempre in Svezia e dimenticare sempre in Italia.

IL FATTO È che la Democrazia cristiana, e anche il PSU, non sembrano molto esigenti in materia di approfondimento del discorso di che cosa è la democrazia, nel nostro tempo. Per Pietro Nenni, lo sappiamo, la democrazia è ormai quella cosa che gli permette di concludere da seduto una battaglia condotta per anni e anni in piedi. E per Rumor, per Piccoli, per i «cervelli» di questa Democrazia cristiana così attenta, si dice, a cogliere nell'aria il nuovo che c'è? Da costoro, a vedere come accettano il carattere «prefettizio» e burocratico del rapporto società-giovani, non sembra ci sia da sperare neppure la ironia con cui il Conte di Cavour permetteva in fondo ai ventenni di fare i «rivoluzionari». Per questi «statisti» cattolici, che tremano ad ogni stormire di fronda e non ce la fanno, in materia di approfondimento del discorso sullo Stato e sulla democrazia, a tenere il passo neppure con il Concilio, evidentemente il compito dei giovani è di essere «sbirri» subito, a vent'anni, per esserlo sempre meglio a quaranta. Ed è per questo che non vogliono dare ai giovani il voto a 18 anni. Altro che «rinnovo»! Per costoro tutto il discorso sulla «democrazia» si ferma, ancora, al discorso sulla «diga». Basta leggere del resto ciò che il Popolo ha scritto, a proposito dell'unità francese tra le sinistre, per capire perché la «diga» di Rumor, di Piccoli e di tanti altri «pensatori» e «riformatori» dello Stato, si drizza addirittura contro gli studenti cattolici di Trento se questi osano parlare del Viet Nam non usando il linguaggio da sergente dei «marines» che adoperano «La Discussione».

E dunque, una morale c'è da trarre da tutta la epistola «giovanile» di questi giorni. È una morale di lotta, di chiarimento, di appoggio serio a tutte quelle iniziative che, favorendo ciò che chiedono e reclamano le forze che si muovono dentro la società, e innanzitutto le forze giovani, si muovono nell'unica direzione giusta e possibile che esista oggi in Italia per difendere la democrazia non già nei suoi orpelli esterni, ma nella sua sostanza effettiva, trasformatrice e rivoluzionaria.

Maurizio Ferrara

Un impegno per 10.000 nuovi iscritti alla FGCI

Diecimila nuovi giovani comunisti in onore del popolo vietnamita e della sua eroica lotta contro l'imperialismo americano per l'indipendenza e la libertà. Con questo obiettivo — afferma un comunicato diffuso ieri dalla Direzione della FGCI —

Clamorosa spaccatura nel centro-sinistra sulla Federconsorzi

61 deputati della maggioranza negano il voto per Bonomi

Lombardi e altri 13 parlamentari del PSU non hanno partecipato alla votazione annunciando la loro decisione con una ferma lettera al presidente del gruppo - Quarantasette deputati della maggioranza a favore dell'o.d.g. comunista - Il discorso di Miceli e la dichiarazione di voto di Chiaromonte

Netta spaccatura della maggioranza ieri alla Camera. Circa 60 deputati dei partiti del centro-sinistra si sono rifiutati di votare contro l'ordine del giorno comunista che chiedeva tra l'altro — secondo le posizioni che sino a qualche tempo fa erano proprie dei socialisti — la presentazione dei rendiconti, la riforma dell'ente e la nomina di un commissario. L'esito della votazione ha attribuito (i votanti erano 511 e la maggioranza necessaria 271) 226 voti favorevoli all'ordine del giorno e 315 contrari. Se si tiene conto che i comunisti presenti in aula erano 158, i socialisti unitari 20, e che il compagno Andolini ha votato a favore, restano 47 voti. A questi, poi, vanno aggiunti i 14 deputati socialisti che hanno rifiutato esplicitamente di votare (come riferiamo qui accanto) contro l'ordine del giorno comunista e che non hanno partecipato alla votazione.

Nessun «colpo di spugna» dunque, nonostante la pretesa demagogica e i cedimenti della maggioranza del PSU. Sarà passato sui rendiconti della Federconsorzi; i ricatti e gli isterici discorsi anticomunisti che l'on. Bonomi ha pronunciato per mezza Italia, non hanno intaccato la volontà politica di un largo arco di forze democratiche di dare finalmente una soluzione allo scandalo della Federconsorzi. Il sì

Minacce nenniane ai 14 «ribelli»

Nel quadro della nuova spaccatura all'interno della maggioranza si colloca con rilievo il significativo gesto di dissenso da parte di 14 deputati del partito unificato, i quali hanno deciso di non partecipare alla votazione sulla mozione del PCI. La decisione è stata annunciata con una lettera all'on. Ferri, presidente del gruppo alla Camera, che dice: «Caro Ferri, riteniamo doveroso informarti che non parteciperemo al voto sull'ordine del giorno relativo alla Federconsorzi perché, non essendo stata accolta la proposta di votare su un documento del gruppo socialista, consideriamo impossibile l'alleanza con la DC e con le destre nel voto contrario all'ordine del giorno comunista, che riproduce sostanzialmente le nostre posizioni sulla riforma della Federconsorzi, per la quale il partito si è riservata "piena libertà d'azione nel Parlamento e nel paese". La lettera è firmata da Achilli, Ballardini, Codignola, Di Primio, Finocchiaro, Greppi, Giolitti, Landi, Lombardi, Marangone, Mussa Ivaldi, Romano (ex PSDI), Santi e Zappa. Tre dei firmatari, Ballardini, Giolitti e Zappa, sono presidenti di commissione.

Commentando la decisione, alla quale Ferri, dopo un aspro scontro verbale con Lombardi nei corridoi di Montecitorio, ha reagito minacciando sanzioni disciplinari, Santi l'ha definita «un gesto coerente e le posizioni sempre sostenute dal partito in materia di Federconsorzi». Molti dei firmatari «hanno dato prova di lealtà e di attaccamento al partito, pur dissentendo profondamente dalla linea politica. Momenti drammatici per la stessa esistenza del partito». Il loro gesto odierno, ha detto Santi, «è espressione della loro coscienza socialista» e pertanto va considerato «un atto reso nell'interesse del partito, che è e deve essere partito di uomini liberi».

Il dissenso e l'imbarazzo esistenti nella maggioranza erano stati provati anche dall'intervento dell'on. Renato Colombo (PSU), la cui pur parziale difesa dell'on. Restivo non poco ha contribuito a far reagire al momento del voto, una parte dei compagni socialisti. Gli unici difensori ad oltranza di Bonomi e del suo feudo sono stati il dc Colleselli, i liberali, i fascisti e i monarchici i quali, tutti, hanno votato contro l'ordine del giorno del PCI.

Il compagno CHIAROMONTE nella sua dichiarazione di voto ha detto:

f. d'a.

(Segue in ultima pagina)

Consiglio dei ministri

Favori alla Federconsorzi

Approvate per il settore orto-frutticolo norme che consentono un rafforzamento del feudo bonomiano

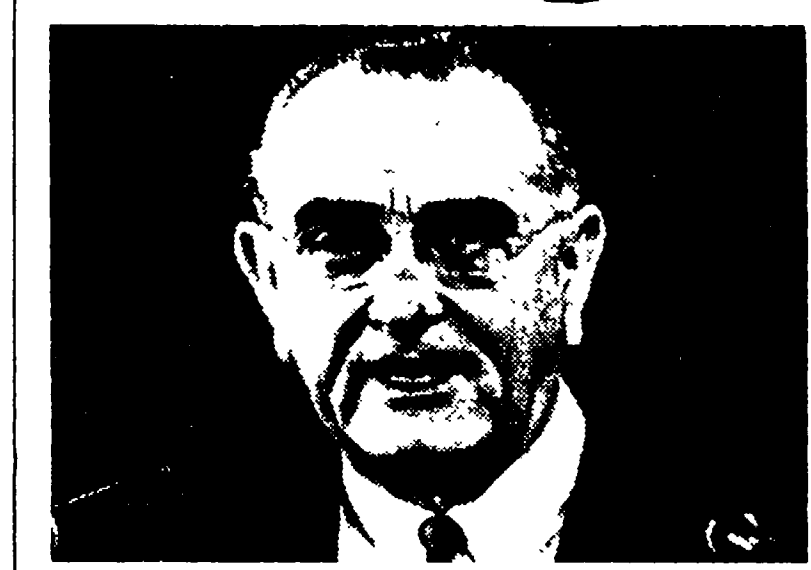
Il Consiglio dei ministri ha approvato una serie di provvedimenti il più importante dei quali riguarda l'applicazione dei regolamenti del MEC nel settore dei prodotti ortofrutticoli. In merito è stato varato un disegno di legge che, di fatto, dà modo alla Federconsorzi e ad organismi costituiti tra agrari e «bonomiani» di acquisire nuove posizioni di predominio nel mercato dei prodotti agricoli, appropriandosi di altro denaro pubblico.

In sintesi questo provvedimento prevede una serie di interventi per impedire che i prodotti agricoli scendano al di sotto di determinati livelli. Questi interventi sono di duplice carattere. Se si verifica una crisi grave (i regolamenti del MEC precisano in quali casi debba essere dichiarata una tale situazione) interverrà un organismo pubblico il disegno di legge varato ieri stabilisce che in questo senso opererà l'Azienda interventi mercati agricoli (AIMA) organismo statale di recente costituito. Per tutte le altre operazioni riguardanti i mercati agricoli i regolamenti comunitari affidano la materia ad organizzazioni dei produttori, aventi determinati requisiti. Il progetto di legge approvato ieri dal governo ha la sciatto nel generico tali requisiti e in questo senso ha favorito le mire della Federconsorzi. Per comprendere la posta in gioco si deve tener presente che le associazioni tra produttori sulle quali si basa l'organizzazione dei mercati prevista dai regolamenti comunitari, ogni cinque anni, un comunicato diffuso ieri dalla Direzione della FGCI —

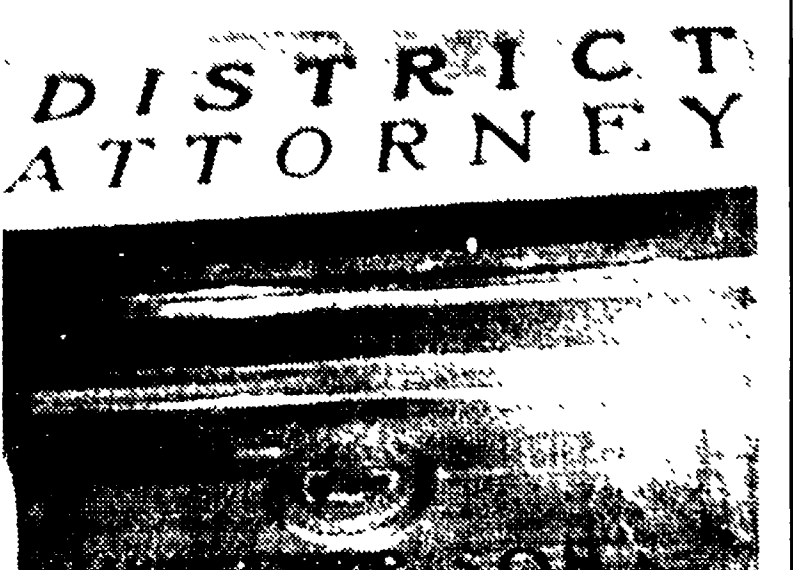
(Segue in ultima pagina)

La sporca guerra del Vietnam e l'inchiesta Garrison sconvolgono l'America

USA: giorni difficili



Gli USA preparano nuovi drammatici passi dell'escalation nel Vietnam. Il drammatico scontro tra Johnson e Robert Kennedy (e tra sei mesi, tutti voi pacifisti sarete distrutti) ha gridato il presidente in risposta a Kennedy che chiedeva una nuova politica americana per il Vietnam) e le improvvise dimissioni dell'ambasciatore americano a Saigon sono i sintomi di una profonda crisi che scuote l'America.



Johnson aveva detto che tutti gli americani dovevano credere nel rapporto Warren che spiegava tutto sull'assassinio del presidente Kennedy. Ieri il tribunale di New Orleans ha sostenuto che il rapporto non ha nessun valore. Intanto l'inchiesta riaperta da Garrison sulla morte del Presidente, ogni giorno, porta alla luce nuovi sconvolgenti particolari che smentiscono clamorosamente il rapporto Warren. Chi ha ucciso Kennedy? (A pagina 3)

Dopo le dimissioni di Cabot Lodge e del suo vice

JOHNSON AMPLIA I POTERI DEI MILITARI NEL SUD VIETNAM

I deputati del PCI sulla foto dal Vietnam:

Il governo non può tacere!

La fotografia apparsa ieri sulla prima pagina dell'Unità — ripresa dal settimanale di Amburgo «Stern» — che mostra un gruppo di soldati di un'unità speciale del capo del governo-fantoccio del Vietnam del Sud, Cao Ky, che tengono per i capelli le teste mozzate di alcuni prigionieri, ha suscitato profonda indignazione. Di questo stato d'animo si sono fatti interpreti i deputati comunisti Serbandini, Boldrin, Maria Cinciarli Rodano, Amasio, Garri, Li Causi, Lizzero, Luigi Napoleone, Nicoletti, Tempia e Todros, che hanno rivolto una interrogazione al presidente del Consiglio Moro.

I decapitati

Molti ricorderanno che verso l'estate del 1942 cominciò a circolare clandestinamente in Italia una fotografia in cui si vedevano alcuni apparte nenti alla milizia fascista stringere tra le mani lunghe picche con infilate sopra due teste di partigiani jugoslavi. Ogni italiano onesto che le vide si vergognò e certamente si propose di fare qualcosa perché immagini simili non dovessero più presentarsi. La fotografia venne poi ripresa dalla stampa clandestina durante la Resistenza e pubblicata più volte nel dopoguerra. E ogni volta fu più eloquente di un trattato sul fascismo: vedendola non si può non sentirsi contemporanei e del delitto e dello sforzo necessario per farlo cessare per ristabilire nell'uomo l'umanità.

Un siluro alle prospettive d'una soluzione politica del conflitto - James Reston: «Si va verso una linea più dura, si punta sulla vittoria militare»

Il discorso pronunciato ieri dal presidente Johnson a Nashville, nel Tennessee, con la serie di annunci sulle soluzioni del problema del Vietnam, e del suo vice Porter e di «altri mutamenti» del genere, hanno fatto a Saigon (ed a Washington) l'effetto di una bomba fatta esplodere per stirare tutte le prospettive di una soluzione politica del problema vietnamita. In realtà, si è alla vigilia di un rinnovamento totale del personale dirigente americano nel Vietnam del sud, ad eccezione del generale Westmoreland, al quale tuttavia si affiancheranno «eminenti personalità militari» a cui dovranno assistere «nelle intense operazioni che egli dovrà condurre nei mesi venturi». Questo passaggio, ometto dalle prime citazioni del discorso di Johnson diffuse ieri sera dalle agenzie e di stampa, sembra rappresentare la chiave della situazione. Essa viene riassunta dall'Associated Press, in un suo dispaccio dal Saigon, in questo modo: «Finisce l'epoca del dualismo, da parte degli americani tra una direzione militare ed una civile nel conflitto. Adesso — questa è l'opinione prevalente — saranno i militari, ed in particolare il generale William Westmoreland, comandante in capo, a dirigere non solo le operazioni belliche, ma anche il programma di pacificazione del paese, sinora di gelosa pertinenza dell'amministrazione civile... I militari hanno avuto partita vinta».

In un suo commento al discorso di Johnson, l'altra parte, James Reston scrive sul New York Times che «si va verso una linea più dura» e che «il Presidente fa capire che avrebbe deciso di «mettere» sulla vittoria militare nel Vietnam, ed in particolare il generale William Westmoreland, comandante in capo, a dirigere non solo le operazioni belliche, ma anche il programma di pacificazione del paese, sinora di gelosa pertinenza dell'amministrazione civile... I militari hanno avuto partita vinta».

Ma i decapitati si assomi- *